

AL SPÉLL: SATIRA, TEATRO O CHE ALTRO?

Riflessioni sullo Spillo del Carnevale Persicetano

..... Paolo Balbarini

Si è da poco conclusa la centoquarantaquattresima edizione del Carnevale Storico di San Giovanni Persiceto e, ancora una volta, è stato vivo e pungente il dibattito sulle diverse interpretazioni che i persicetani, soprattutto i carnevalai, danno allo spettacolo dello Spillo. Nel marzo del 2016 avevo pubblicato, sempre su “Borgo Rotondo”, un articolo in cui analizzavo le varie versioni sull’origine della parola Spillo; in questo invece vorrei provare a fare una panoramica tra le diverse visioni, che convivono all’interno della comunità persicetana, sul come dovrebbe essere lo Spillo, analizzando anche le sue origini.

Lo Spéll, o Spillo, del Carnevale di Persiceto coincide

con il momento in cui, in Piazza del Popolo, il carro racconta una storia trasformandosi in qualcosa di diverso rispetto a come era entrato e svelando alla giuria e al pubblico il suo significato; in che modo lo debba fare però non è un concetto completamente condiviso e lascia spazio a diverse interpretazioni.

Cos’è carnevalesco e cosa non lo è? Cosa è lecito e cosa no? Si può guardare avanti e introdurre tecnologie avanzate nella costruzione dei carri oppure occorre rimanere strettamente legati ad un passato più tradizionale? È il carro che deve fare lo spettacolo o sono i figuranti? È giusto che lo Spillo assomigli ad uno spettacolo teatrale? Si deve cercare di far ridere per forza, oppure si può spaziare anche in temi drammatici? È meglio leggere una relazione introduttiva per spiegare cosa succederà oppure no? Ha senso far raccontare lo Spillo da una voce narrante o dovrebbe essere solo il carro a parlare?

Non sono domande che hanno una risposta certa ed immediata, anzi, forse una risposta nemmeno ce l’hanno; oppure, se la risposta esiste, è diversa per le varie società che costruiscono e vivono il Carnevale, è diversa per ognuno dei carnevalai che formano le società ed è diversa anche per ogni singolo spettatore.

Probabilmente Re Bertoldo se la ride sotto al cappello nell’ascoltare questo dibattito, a volte surreale, su come dovrebbe essere una cosa che in realtà non è mai stata regolamentata e che, forse per questo, assume sfaccettature

diverse che possono piacere ad alcuni e non piacere ad altri. Infatti, può sembrare paradossale, ma non esiste alcun regolamento o nessuno statuto che dica che al Carnevale di San Giovanni in Persiceto debba essere fatto lo Spillo; tutto si basa su regole non scritte ma tramandate oralmente che, fino ad ora, i carnevalai hanno seguito semplicemente perché era ovvio che si dovesse fare così. Tutto ciò che si trova negli archivi dell’Associazione non è altro che un regolamen-



1 - Ocaginliva

to tecnico che stabilisce le dimensioni dei carri e limita i tempi di esecuzione dello spettacolo, e un vademecum da mostrare alla giuria con le regole da rispettare nelle valutazioni; entrambi i documenti danno per scontato che i carri che sfilano eseguano lo Spillo, ma non fanno riferimento a nessun altro documento che dica che lo Spillo vada fatto. Paradossalmente, come è successo lo scorso anno con la società Angeli, un carro può transitare per la Piazza senza trasformarsi ma comunque rientrare nella classifica perché da nessuna parte sta scritto che ci si debba per forza fermare e fare una rappresentazione. La tradizione persicetana ha però creato negli anni un modello da seguire ed è logico che chi costruisce i carri ne segua le regole non scritte, regole che hanno come struttura portante l’esecuzione di uno Spillo. E qui la questione diventa spinosa perché regole che descrivono l’ideazione e la realizzazione dello Spillo di fatto non ce ne sono; ci sono solo situazioni che non rimangono uguali a se stesse ma con il tempo evolvono. Non c’è quindi una linea comune che venga seguita, uno schema da imitare e da ripetere all’infinito, ma ci sono tante direzioni che possono essere percorse; di queste, in una specie di competizione darwiniana, sopravvivono solo quelle più forti, quelle più realizzabili, quelle che più si

adeguano al tempo in cui vengono percorse. Storicamente chi ha avuto i mezzi e le idee ha sempre cercato di portare

il carro nella direzione che gli fosse più congeniale; chi è abile a ballare ha cercato di introdurre il balletto nello Spillo, chi ha competenze musicali ha elevato l'importanza della colonna sonora, chi nella vita fa teatro ha cercato di realizzarlo anche nel Carnevale, chi sa lavorare il polistirolo cerca di fare carri di polistirolo, chi sa usare il cartone fa i carri di cartone, chi è esperto di tecnologia prova a introdurla, e così via. Tante strade sono state tentate ma non tutte

sono sopravvissute; quelle che solitamente rimangono sono quelle che, su un arco di più anni, mostrano di portare i maggiori vantaggi alla società che le percorrono. Sulla base di queste considerazioni si può dire che lo Spillo di oggi è diverso da quello di dieci anni fa ed è ancora più diverso da quello di quaranta, di cento e di centotrenta anni fa; per questo credo sia difficile rinchiudere in una scatola sigillata lo Spillo del Carnevale persicetano. Ad esempio si potrebbe scrivere su un regolamento che ogni carro debba avere almeno un mascherone, ma questo come può essere possibile in un'epoca in cui sono pochi quelli in grado di farlo? Oppure si potrebbe dire anche che il carro debba necessariamente essere satirico su un fatto di attualità o di politica; tuttavia fare satira politica in un momento storico in cui forse la politica è già la satira di se stessa non porterebbe grandi risultati; immagino, ad esempio, che carri pieni di facce di Berlusconi, o di Renzi, che spuntano di qua e di là forse non avrebbero più lo stesso impatto emotivo di quando i carri sfoggiavano Pannella e Andreotti. In generale quindi è impossibile ingabbiare in regole rigide un processo creativo, ma è necessario comunque trovare una radice comune a tutti, sulla quale crescano poi l'albero del Carnevale e i suoi tanti rami; un'operazione probabilmente non semplice perché oggigiorno le visioni sul Carnevale persicetano sono molto diverse tra loro. Ci sono visioni per le quali il Carnevale di Persiceto deve essere satira e debba solo fare divertire, visioni per le quali il fatto che il Carnevale si chiami "storico" significa che si dovrebbe lavorare lasciando da parte la tecnologia, ci sono visioni per le quali non ha tanto importanza la bellezza del carro, quanto il messaggio che si trasmette. Oppure ci sono visioni che vedono il Carnevale come un evento da rendere fruibile a tutti, altre invece che lo vedono come un evento realizzato e goduto solo da chi il Carnevale lo fa. Anche io ho la mia personale visione del Carnevale, cioè un momento in cui immergersi nella bellezza e soprattutto nelle emozioni, di qualsiasi tipo, ma emozioni. L'emozione del gal-



2 - Afidi nella Scarpa

letto nel tino pieno di palloncini rossi dell'Accademia della Satira, l'uscita di Goldrake nel carro della società Treno,

la marionetta gigantesca de I Gufi che altri non era che lo spirito del Carnevale, il palloncino rosso passato di carro in carro da una bambina che negli anni cresce, i flussi colorati di vernice che scendono dal cielo, i pop-up di animali che compaiono da posizioni impensabili, la danzatrice che fluttua nel cielo appesa ad un pallone aerostatico. Emozioni, bellezza, cultura, non solo risate; da uno spettacolo mi aspetto questo, quindi anche dallo Spillo. A mio

parere è questa l'essenza dello spettacolo che si svolge in Piazza del Popolo: un'emozione che arriva dal carro. Possono poi esserci attori, accessori, appendici, risate, relazioni introduttive, colonne sonore professionali, cori, bande musicali, cantanti, megaschermi, App o cessi che cadono da un aereo, ma sono solo dettagli che possono arricchire, o appesantire, una situazione che poggia in gran parte sulla qualità del carro, sulla sua trasformazione e sull'emozione che trasmette. Ma questo è solo il mio parere, è ha lo stesso valore di altri decine e centinaia di pareri che, nel Carnevale e nello Spillo, ci vedono altre cose.

Da questa eterogenea varietà di aspettative carnevalesche sarebbe, come detto prima, necessario ricavare una radice comune. Per questo motivo è forse necessario un salto nel passato alla ricerca delle origini.

In un articolo de «Il Resto del Carlino» del 27 febbraio 1898 troviamo scritto: *“Molto allegro e divertente anche quest'anno il Carnevale a Persiceto, tanto per le feste numerose di Società private e di Veglioni pubblici, quanto per il brio del Corso Mascherato. Qualche cosa di sorprendente il Corso mascherato: Tre bellissimi Carri, molte Carrozze non che le maschere a piedi. L'Uovo – Le Farvalle – L'Urna delle ceneri soggetto allegorico d'occasione. Enorme l'Uovo, bel pensiero; belle le Farfalle; ma dove si fermava l'attenzione pubblica? sull'Urna di cui il così detto volgarmente Spel eseguito con perfezione carpì gli applausi. [...]”*. Questo articolo ci dice che, con assoluta certezza, nel 1898 lo Spillo era un evento consolidato, per cui si presume che, già da qualche anno, fosse presente ai corsi mascherati di Persiceto. Tuttavia è abbastanza certo che la sfilata di carri a Persiceto non sia cominciata con l'intento di fare lo Spillo, ma quest'ultimo sia un qualcosa nato negli anni successivi al 1874, anno di inizio del Carnevale, diventandone poi successivamente la caratteristica fondamentale. Può sembrare curioso, ma le maggiori notizie del Carnevale ottocentesco ci arrivano dal sagrestano della Collegiata, Procolo Bencivenni (1841-1919), che aveva l'abitudine di tenere un diario giornaliero dei fatti persicetani. Il 16 febbraio del 1874 scrisse: [...]

Le maschere che ottennero il premio fu un carro che significava un ospedale dei pazzi i quali presero a cantare più volte il coro del Columella, l'altro una maschera a piedi vestito con penne d'uccello. Da questa testimonianza ricaviamo un'importante informazione, cioè che nel 1874 i carri c'erano e sfilavano. Procolo

Bencivenni cita un carro nel quale veniva più volte cantato il coro del Columella, cioè il *Coro dei pazzi*, tratto dal melodramma buffo in tre atti dal titolo *Il ritorno di Columella da Padova*, scritto da Andrea Passaro, e musicato da Vincenzo Fioravanti. Nel 1874 quindi c'erano i carri e c'erano i premi, ma nelle cronache non si faceva nessun accenno allo Spillo. È però interessante osservare che un coro su di un carro di Carnevale è una cosa che nell'era attuale non esiste più; ci furono anni, a cavallo degli

anni Venti, in cui una società realizzava carri con temi di opera lirica e poi sfilava cantando i pezzi dell'opera scelta. Attualmente nessuno usa, e nemmeno osa, insediare dei cori sul carro; una caratteristica che si è persa nel tempo e che non fa che confermare quell'evoluzione di cui si diceva prima. Tornando al 1874, si intuisce che la presenza di un coro significa che il carro non era una semplice struttura da ammirare nelle sfilate, ma forse era già un mezzo per raccontare qualcosa. Altre notizie interessanti si leggono nel diario del 1884: [...] quindi teneva dietro il carro dei briganti preceduto, pur esso, da un battistrada ed il carro tirato da quattro grossi cavalli cavalcati pur essi da due dei briganti ma però tanto il battistrada che i cavalcanti erano coperti con domino bianco perché niuno intravedesse il vestito che tenevano di sotto prima di avere fatto in piazza la sorpresa di uscire dal carro tutti in una volta [...] dato un segnale saltò fuori dal carro dei Briganti il Capoccia e pur esso fece il suo discorso ed al termine di questo dato pur esso un segnale presero d'assalto i briganti che alla loro comparsa s'ebbero ben meritati applausi [...]. Il carro dei Briganti fu presentato dalla Società dei Venti che probabilmente in quegli anni era una compagine tra le più vivaci e ricche di inventiva. Sul carro succedeva qualcosa, c'erano attori nascosti, recitazione e cambi di costume ma, dalla descrizione, pare di capire che il carro non si trasformava, non era protagonista, rimaneva tale e quale era all'inizio. Nel 1885 successe un qualcosa di grandioso, come racconta ancora Procolo Bencivenni il 16 febbraio: [...] appena terminato, ebbe principio la scena del carro dei venti che dall'esterno sembrava un castello medievale che nel davanti trovavasi disteso addormentato il Capo Brigante avanzo del carro dell'anno passato ad un fischio si destò tutto sorpreso e pien di paura picchiò alla porta dalla quale uscì un Mago domandando che

voleva e cosa cercava dopo poche domande e risposte ad un cenno del Mago tutte le pareti del castello in un batter d'occhio sparirono, come sparirono d'indosso gli abiti del brigante rimanendo vestito da diavolo come il resto dei suoi compagni che trovansi nell'interno la quale figurava una caverna infernale ei sopra trovavasi una bestia feroce

fatta a somiglianza di un cocodrillo la bandiera pure che era bianca si cambiò in nera e rossa e la lancia della sommità di questa si trasformò in un forcale a due denti, non si può descrivere gli applausi di cui furono fatti segno in quell'istante, tutti rimasero incantati. Le pareti del castello in un batter d'occhio sparirono! Per la prima volta da una cronaca giunge la notizia che un carro modifica il suo aspetto originario, si trasforma. La testimonianza di Procolo Bencivenni dice che quel carro della società dei Venti, che le cronache



3 - Brot & Cativ

ricordano con il nome *La Grotta di Plutone*, fece lo Spillo così come noi lo intendiamo. Ovviamente non è possibile dire con certezza che questo sia stato il primo Spillo della storia del Carnevale persicetano, tuttavia è il primo di cui abbiamo notizie certe. Da allora ai giorni nostri tante cose sono cambiate, i materiali, i movimenti, l'importanza della colonna sonora, l'utilizzo degli attori, la tecnologia, i martinetti idraulici, i controlli a distanza, le presentazioni del carro e così via in un elenco forse interminabile.

Quello che non è cambiato è che il carro si trasforma, o dovrebbe trasformarsi, magari accompagnato da una coreografia di attori. Forse, a ben vedere, è questo il punto fondamentale, la radice dello Spillo, la vera regola non scritta che identifica il carnevale di San Giovanni in Persiceto. Non il tema scelto, non la tecnologia, non la relazione introduttiva, non la satira e nemmeno la colonna sonora, ma la trasformazione del carro. È questo che i persicetani hanno deciso di tramandare da decine e decine di anni, ed è questo quello che fanno ancora.

Tutto il resto è uno spazio aperto, senza confini, dentro al quale fantasia e creatività di carnevalai di ogni epoca possono sbizzarrirsi nella ricerca di soluzioni e innovazioni con l'intento di stupire la Piazza e compiacere la Giuria. Forse è per questo che Re Bertoldo se la ride sotto al cappello; il dibattito sul come deve essere lo Spillo, le discussioni tra le diverse anime del Carnevale, le diverse visioni dello spettacolo non fanno altro che portare ricchezza alla manifestazione, non richiudendola dentro a schemi immutabili, ma consentendole di adattarsi ai tempi e di sopravvivere al futuro, esplorando sempre nuove strade. In fondo, non si usa dire che "A Carnevale ogni scherzo vale?".